



Associazione Culturale Fotografica A.C.F. La Tangenziale

Periodico di informazione fotografica – n.10 novembre 2021

www.acflatangenziale.com

[mailto: latangenziale@gmail.com](mailto:latangenziale@gmail.com)



*Il Presidente
Giancarlo Keber*

L'editoriale:

Ben ritrovati a tutte e tutti! So che parecchie sono le persone che periodicamente seguono le uscite del nostro ECO e questo che vi apprestate a leggere sarà l'ultima per quel che riguarda il 2021. E' stato un anno che ha visto in parte l'uscita dal tunnel della pandemia e che quindi ha permesso, soprattutto in questo periodo, la riproposizione di eventi, mostre, collettive,... il tutto nel pieno e rigoroso rispetto delle disposizioni sanitarie stabilite dal governo. Una grossa manifestazione, peraltro tuttora in corso, è stata la Biennale di Fotografia a Bassano, che personalmente, ho avuto il piacere di visitare in più riprese. Ricordo quando nella tarda primavera presi contatti con il curatore della manifestazione, il sig. De Marinis, chiedendo se fosse possibile partecipare come circolo fotografico. Dopo vari scambi telefonici e per via e-mail sia con lui che con la Segreteria della Pro Loco, abbiamo avuto il benestare, così siamo stati inseriti come Associazione Culturale Fotografica in una sede fuori palazzo, precisamente presso il

Bar Marilyn. Dopo aver preso contatti con la titolare del locale, la signora Serena, molto disponibile ed accogliente, con un gruppetto di soci sono andato a montare le foto nel negozio. Sono 13 fotografie, dal tema "Natura", selezionate dal nostro primo concorso interno svoltosi in modalità online. Da quanto mi ha riferito la titolare nell'ultima visita, sono state apprezzate dagli avventori del locale ed ho concordato la continuazione di una collaborazione. Infatti, la signora mette a disposizione dell'ACF La Tangenziale le pareti del locale per piccole personali che bimensilmente si succederanno. Poi sempre a Bassano, sono presenti diversi soci dell'Associazione che espongono loro lavori Fuori Palazzo, nei vari esercizi commerciali sparsi per la città. Umberto Vio presso un negozio di ottica; Gabriele Luchetti in un negozio di parrucchiera; Rosario De Blasi presso una barberia; in una trattoria Mariapia Lionello; in un negozio di articoli regalo la nostra socia Rosanna Mazzucco; in un posto di ristorazione Mara Zancanaro; presso un bar Daniele Di Santo.

Un plauso a tutte e tutti loro ed un augurio affinché questa opportunità avuta sia di buon auspicio per futuri lavori da esportare oltre la nostra provincia!

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Riflessioni della Tangenziale:



Di Sonia Piovesan

ANDAR PER MOSTRE

Fortunatamente in questo periodo la situazione pandemica nel nostro territorio sta avendo una tregua, e speriamo questo sia solo l'inizio... Questo ha permesso e sta permettendo di ricominciare dal punto di vista culturale, quindi un ringraziamento anticipato a tutti coloro che si stanno adoperando per proporre eventi culturali, mostre fotografiche, convegni a tema,...

Visitando la Biennale di Fotografia 2021 a Bassano del Grappa, ho avuto modo di imbartermi, tra le numerose proposte offerte, nella mostra dal titolo "Ogni vita è un capolavoro".

Si tratta di un progetto realizzato presso l'ISRRRA (Istituto per Servizi di Ricovero e Assistenza agli Anziani) di Treviso dal fotografo Bruno De Martin, dalle/ dagli operatrici/ operatori che lavorano nella struttura e dagli anziani che vi soggiornano.

L'obiettivo principale del lavoro era costruire qualcosa che restituisse dignità alla persona anziana, in ogni condizione, sia quando è affetta

da demenza o dal morbo di Alzheimer, quando non è più autosufficiente, quando non deambula più normalmente... insomma trovare una modalità nuova e dignitosa che potesse favorire l'interessamento verso le persone che si trovano nella fase conclusiva della loro vita.

Il progetto vede la realizzazione nel 2018 nei mesi estivi e personalmente ne sono venuta a conoscenza poco dopo in quanto una mia parente lavorava come operatrice nella struttura. Ella me ne parlò e mi fornì il catalogo che nacque da quella esperienza.

Ne rimasi subito colpita. Si trattava di 33 fotografie realizzate con 41 ospiti della struttura, che divenuti attori per questa occasione, hanno reinterpretato quadri di pittori e pittrici famosi, ovviamente con l'aiuto dei collaboratori della struttura.

A Bassano nello Spazio Corona sono state esposte 13 di queste opere, realizzate in forex, in grande formato; appena entrata nella sala i ritratti mi hanno emozionato, addirittura commosso, e lo stesso guardasala ha confermato che questo è successo a tutti coloro che si sono recati lì in visita. In ogni pannello in alto a sinistra in piccolo si vede l'opera d'arte originale corredata dal titolo, dal nome dell'autore e dal luogo in cui si trova. L'immagine realizzata dal fotografo prende tutto lo spazio rimanente, ma, molto interessante, i fautori del progetto hanno trovato importante inserire una nuova narrazione fatta di parole che proponesse una nuova chiave di lettura, affidando addirittura un nuovo titolo all'immagine.

Una nuova interpretazione quindi, perché la persona ritratta, comunque con le proprie espressioni, suscitava emozioni, dava nuova vita

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

al tema iniziale. Parole che ho trovato utili poiché completano l'immagine, aiutando a vedere l'anziano in altra veste, con la propria dignità.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo ambizioso progetto, fotografi, operatori, ospiti dell'Istituto, familiari, curatore di Bassano Fotografia che ha voluto a tutti i costi averlo come uno dei protagonisti della manifestazione.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Quattro chiacchiere con:



Di Zeno Trevisiol

Una rubrica dedicata per fare quattro chiacchiere con amici fotografi che in qualche modo ci coinvolgono, o per vicinanza, o per simpatia o per curiosità e cercare di fare la loro conoscenza...

Un po' per scoprire i suoi segreti, un po' per farcelo amico, un po' per fargli capire che siamo invidiosi, oggi facciamo 4 chiacchiere con:

Klaus Burkhard



D: Chi è Klaus?

R: Sono una persona versatile, curiosa, amante dei viaggi e collaborativa.

D: cosa fai nella vita?

R: Dopo più di 30 anni come ingegnere in sistemi software con Siemens, di recente ho iniziato il mio pensionamento anticipato.

D: e la fotografia cosa c'entra?

R: Riesco a combinare bene l'entusiasmo per la tecnologia e il software con la fotografia, l'editing e l'elaborazione delle immagini, che è molto utile nella fotografia al giorno d'oggi.

D: hai dei modelli di riferimento in fotografia o è un percorso tutto tuo?

R: Cerco di seguire la mia strada nella fotografia e non mi piace essere vincolato dalle linee guida. Tuttavia, mi piace essere ispirato da immagini interessanti di artisti famosi. Sarei felice di poter scattare foto come Steve McCurry, Anne Leibowitz o Peter Lindbergh. O fotografare paesaggi esotici come Michael Martin. Ma questa strada forse è troppo lontana per me. D'altra parte, anche instagram per me è una buona fonte di ispirazione.

D: cosa ricerchi quando fotografi?

R: Amo trovare soggetti nascosti e catturare momenti. Dettagli che non si vedono di sfuggita o attimi che diventano un ricordo indelebile attraverso la fotografia.

D: un aneddoto legato alla tua passione?

R: All'alba sul Golden Gate Bridge di San Francisco: la famiglia aspettava con impazienza la colazione. Fu allora che uno degli altri fotografi mi disse: "Se vuoi davvero andare a fare delle foto, devi lasciare la famiglia a casa". È vero, per fotografare ed essere creativi hai bisogno di molto più silenzio.

D: ci racconti qualcuno dei tuoi lavori? O qualcosa per cui vai particolarmente fiero?

R: Circa 2 anni fa ho scoperto il fascino delle mostre dove posso esporre le mie fotografie. Da

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

allora cerco di presentare le mie foto a un pubblico più ampio. E ora sono riuscito in più di 10 mostre.

D: bianco e nero o colore, cosa ti caratterizza maggiormente?

R: Circa 6 anni fa, ho iniziato a lavorare con la fotografia in bianco e nero. Eppure, la maggior parte delle mie immagini sono ancora a colori. Molte immagini acquistano espressività attraverso la conversione in bianco e nero.

D: vuoi lasciarci un messaggio, sarebbe bello...

R: Sono in contatto con te attraverso l'amicizia tra Nürnberger Photoklub e A.C.F. La Tangenziale. Non vedo l'ora della nostra visita a gennaio per la nostra mostra congiunta a Venezia!

Grazie Klaus per aver trovato il tempo da dedicaci e per la tua gentile collaborazione che hai dato al nostro Circolo.

È stato un piacere poter conoscere meglio un grande fotografo e amico di livello internazionale.

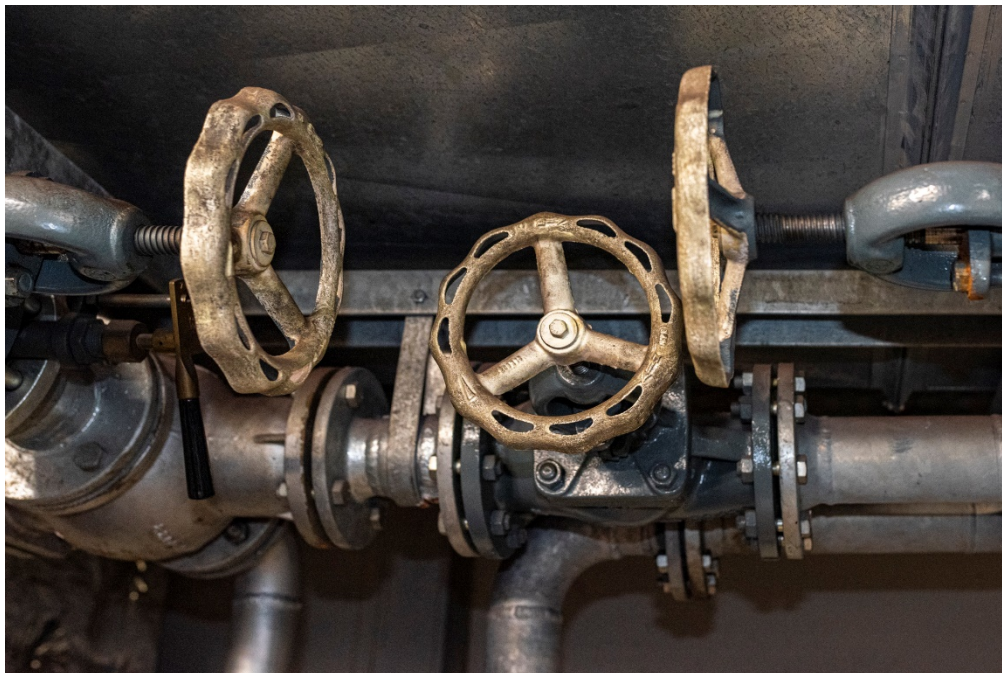
A presto!

Fotografie di Klaus Burkhard



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



Fotografie di Klaus Burkhard

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Le recensioni:



Di Maurizio Barbieri

LA FOTOGRAFIA ANNI 50/60

Tempo fa sfogliando la rivista "Classic Camera black and white", (rivista dedicata alla fotografia analogica) mi sono ritrovato a leggere un articolo sulla HOLGA una cosiddetta toy camera.

Oggi c'è una fascia di fotografi che usa questa macchina fotografica o altre macchine fotografiche analogiche dandogli una denominazione di "FOTOGRAFIA LOMOGRAFICA". Specifico che si tratta di una macchina "giocattolo" tutta in plastica comprese le lenti dell'obiettivo ed un otturatore con un tempo di circa 1/100 e la messa a fuoco manuale con solo dei riferimenti tipo figura di una persona a mezzo busto, famigliola e paesaggio. Unica cosa forse valida, monta pellicole 120 per il formato 6x6, ma soprattutto una macchina non è uguale ad un'altra ed è facile che abbiano vistose infiltrazioni di



luce con conseguenti "sfiammate" nel negativo e forti vignettature. Sotto la foto della macchina "fotografica".

A questo punto della macchina abbiamo detto tutto, se non fosse che c'è gente che la usa e poi posta anche le foto sul sito "lomography.it". Tornando all'articolo della rivista, mi è tornato in mente di quando a 9 - 10 anni iniziavo a fare le mie prime fotografie, se possiamo chiamarle tali. La mia prima macchina fotografica è stata una Bencini comet s.

Non molto lontana dalla Holga, solo in metallo pressofuso, un tempo di 1/50 e usava pellicole 127 (formato 3x4 con 16 esposizioni per rullo) purtroppo oggi difficilmente reperibili sul mercato.

I negativi che produceva, se la giornata era discreta, non erano poi tanto male, a quei tempi il fotografo (oggi si direbbe laboratorio) ti faceva delle stampe 9x12 in tinta camoscio, una specie dell'odierna tinta seppia.

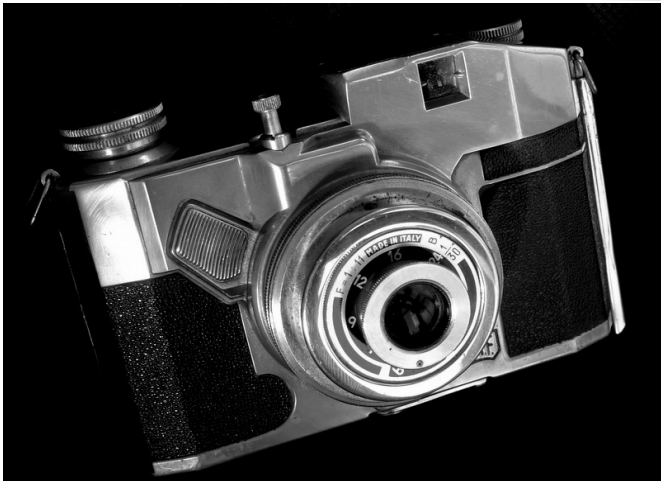
La stampa aveva le dimensioni piccole, presumo per sopperire alla poca incisività dell'ottica, però a tutt'oggi sono ancora guardabili e raccolte negli album fotografici di famiglia.

Non so se mia nipote avrà la fortuna di rivedere tra una ventina di anni tutte le fotografie ed i video che le fanno giornalmente con i cellulari o con macchine fotografiche sofisticate dal valore di migliaia di euro e con le foto scaricate in vari PC o pendrive e mai stampate.

Arrivati a questo punto mi sono rammentato che posseggo ben due macchine fotografiche simili alla holga, una Bencini Koroll 6x6 e una Ferrania eura 6x6 su rulli fotografici tipo 120 ancora reperibili sul mercato.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



Sono solo state scansionate e ridotte per esigenza di impaginazione, non è stata apportata nessuna modifica al contrasto e correzione dei livelli.

Come potete vedere, abbiamo una fotografia con una resa morbida, ma comunque accettabile, non sono certo le fotografie scattate con una reflex dell'ultima generazione con ottiche da un'infinità di lenti.

Come ho sempre detto, chissà se tra settantanni i nostri nipoti riusciranno ancora a fare fotografie con le nostre reflex odierne, io ci sono riuscito a presentarvi delle fotografie scattate un mese fa con una macchina fotografica degli anni 50.



Tutte due usano pellicola 120 per il formato 6x6 (12 fotografie con un rullo).

La Bencini potrebbe fare anche 16 fotografie 6x4,5, ma quando ho acquistato la macchina non c'era il riduttore, ma, visto la folle cifra di ben 5 euro che mi è costata, non ho voluto fare il pignolo.

La Bencini ha un unico tempo di esposizione di 1/30mo, diaframma f11 e mirino galileiano. La Eura ha due diaframmi un f8 e un f12, tempo di 1/50 e stesso mirino la messa a fuoco è a stima con metri serigrafati sulla ghiera per la messa a fuoco per entrambe le macchine.

Qui sotto vi propongo alcune foto scattate per l'occasione con la Ferrania Eura. Tenete conto che questi scatti non hanno e non vogliono aver nessuna valenza artistica, ma solo documentaristica a supporto dello scritto.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Il commento della Tangenziale



di Manfredo Manfroi

IL FASCINO DELL'AMBIGUITA'

Se definiamo una persona ambigua, le stiamo attribuendo una qualità negativa almeno nell'intendere comune; significa considerarla doppia, poco chiara e affidabile in altre parole da non meritare la nostra fiducia.

Più in generale, ambigua è una cosa, una situazione che ci appare non definita nel significato; tendiamo per nostra natura e per comodità mentale a semplificare le nostre impressioni e anche i nostri giudizi in positivi o negativi sin dal primo contatto; "tertium non datur" cioè senza alcun'altra possibilità interpretativa.

Vediamo un film? Ci è piaciuto o non ci è piaciuto. Un quadro, un paesaggio, un abito? Bello o brutto, nella maggior frequenza dei nostri giudizi.

Può anche essere che il sentire più elementare abbia, in fondo, ragione. La prima impressione è molto importante e spesso si avvicina alla verità.

Ma spesso avventiamo il giudizio per pigrizia, per inerzia mentale; non ci va di star lì a elucubrare,

a dar fondo alle nostre risorse intellettuali e culturali per tentare un'analisi più meditata.

Se proprio vogliamo buttarla sul sociale, è un po' la prerogativa dei nostri tempi; tutto è immediato e labile. I cosiddetti "social" sono una effettiva cassa di risonanza in tempo reale ma altrettanto fugace. Si trancia un giudizio, positivo o negativo, che durerà forse un giorno o magari pochi secondi; tutto, al giorno d'oggi, è fatto per durare poco, per essere visto, apprezzato o disprezzato per poco tempo e poi essere, il più delle volte, giustamente dimenticato.

Una volta si parlava di "beni durevoli"; erano quelli destinati ad accompagnarci per una vita; adesso, se si rompe qualcosa conviene buttarla, non è conveniente ripararla.

Tornando all'ambiguità, come la mettiamo con la fotografia?

Quando apparve, la principale qualità che le venne immediatamente riconosciuta fu la fedeltà della riproduzione cioè la capacità di rappresentare la realtà senza inganno.

Ci si accorse più avanti che le cose non stavano esattamente così; dapprima con una certa giocosa ingenuità (ricordiamo i fotomontaggi ottocenteschi di Rejlander e di Peach Robinson) la realtà fu travisata ma successivamente ci si rese conto che bastava un lieve spostamento dell'obiettivo per cambiare il senso dell'immagine.

Ciò, tuttavia, non determinò immediatamente un cambiamento di percezione o di apprezzamento; ricordiamo che fino all'avvento massivo del mezzo televisivo fu la fotografia di rotocalchi e quotidiani a "certificare" un avvenimento.

Fu solo a partire dal secondo dopoguerra, anche a causa dei profondi rivolgimenti che coinvolsero il campo della rappresentazione e dell'arte, che si riconobbero i limiti dell'obiettività fotografica;

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Otto Steinert, ideatore della “subjektive fotografie” giustamente rifletteva, per esempio, sull'inquadratura che ritaglia e isola e sulla prospettiva che differisce dalla visione umana e così via. Tuttavia, aggiungeva, *“la fotografia ci ha dato per la prima volta una sensazione della struttura delle cose con un'intensità che l'occhio, limitato dall'accomodamento, ignorava del tutto”*.

Si prendeva atto con sempre maggior consapevolezza che ciò che viene registrato dalla pellicola vive una vita propria; il fruitore dell'immagine perde ogni riferimento spaziale o temporale ed entra in un limbo concettuale dove tutto è possibile intrattenendo un colloquio/rapporto del tutto personale e autonomo con quanto rappresentato.

Nel quadro dipinto chi guarda sa di trovarsi di fronte a una totale invenzione dell'artista e ne accetta il risultato; in fotografia chi guarda un'immagine è consapevole della mediazione della macchina ma, pur nell'apparente verosimiglianza, sa di non potersi più fidare.

E' questa condizione a stabilire l'incertezza e l'ambiguità del messaggio fotografico.

Tornando all'assunto iniziale, possiamo considerare negativamente queste caratteristiche?

Certamente no, anzi sono proprio queste ad aggiungere fascino e interesse alla fotografia e, paradossalmente, permettono al fotografo di esprimere la propria creatività.

Pensiamo solo a un soggetto ripreso con un grandangolo o un teleobiettivo; ci si accorgerà, a parità di illuminazione e di distanza, della diversità del risultato; a questo proposito, interessante risulta il confronto con le “verifiche” di Ugo Mulas, in particolare quella dedicata al ritratto dell'amico Davide Mosconi.

Nella buona sostanza, non dobbiamo disprezzare l'ambiguità in fotografia né, men che meno, averne timore; essa si rivolge all'autonomia del nostro pensiero, a dover ricorrere all'esperienza, al sapere, al buon senso per fare una scelta.

In fondo, se nella vita applicassimo più spesso i meccanismi con cui decidiamo il valore di un'immagine probabilmente allevieremmo il peso di qualche piccolo grande problema che quotidianamente ci affligge.

Anche per questo, tutto sommato, sapere di fotografia è importante.

“Quasi mai tutto è chiaro e definito; una divisione netta tra bene e male forse ci semplificherebbe la vita inducendoci a scelte immediate e sicure.”



Non solo Fotografia



Di Gloria Veneri

I MANIFESTI CINEMATOGRAFICI DI UN ARTISTA TREVIGIANO

Anche se la regola dice “mai scegliere un libro dalla copertina” la verità è che ne veniamo volentieri attratti; quando visualizziamo un libro nella mente lo facciamo anche attraverso la sua copertina tanto è vero che sono gli editori stessi a guidare gli scrittori nella scelta dell’immagine e della grafica giuste per lasciare il segno.

Anche nel cinema si è ricorsi all’arte grafica per la presentazione delle pellicole. Fin dal suo ingresso nelle sale cinematografiche per essere presentato al pubblico e, soprattutto, per invitare questo pubblico ad entrare, il film si è servito di manifesti che oltre a riportare, titolo, interpreti, regista e casa di produzione ne narravano attraverso le immagini le scene o semplicemente ne presentavano i personaggi principali. Le locandine, affisse fuori dai cinema e per le strade della città, sono passate presto da forma di pubblicità a vere e proprie opere d’arte. E come tutte le opere d’arte, anche i manifesti cinematografici sono stati influenzati dalle correnti artistiche: negli anni Trenta l’ispirazione Art Deco è evidente nelle linee geometriche e nei

colori luminosi. Negli anni della guerra, i colori si fanno più cupi e il font più duro. Nel corso dei decenni, nei manifesti, hanno fatto ingresso anche la fotografia e la grafica digitale fino ad arrivare all’avvento del trailer tra gli anni ’80 e ’90 il quale, ha di fatto sostituito la funzione del cartello pubblicitario. Oggi la locandina è tornata ad avere una discreta importanza sulle varie piattaforme di streaming, attirando l’attenzione del fruitore in mezzo a tanta possibilità di scelta.

Ma chi sono i creatori delle locandine dei film? Beh, sono dei veri e propri artisti identificati come *pittori di cinema*, i quali hanno dedicato il loro talento a quest’arte. Uno di loro è Renato Casaro, classe 1935, originario di Treviso. La sua esperienza di cartellonista inizia già da ragazzo quando disegna le sagome dei personaggi dei film da esporre all’esterno dei cinema della sua città. Volendo dar credito al suo talento, a diciannove anni, decide di trasferirsi a Roma dove, nel 1957, apre uno studio a proprio nome: il suo genio, assieme al suo stile, ben presto conquistano i più rinomati registi italiani e di Hollywood. Sono gli anni della nascita della Commedia all’italiana, anni floridi per il cinema italiano; la gente ha voglia di lasciarsi alle spalle il periodo orribile della guerra facendosi trasportare dalle storie narrate sul grande schermo, ogni sera una diversa.

Grazie alla conoscenza con Dino De Laurentis prima e al sodalizio con Sergio Leone poi, Casaro entra a tutti gli effetti nella rosa dei pittori di cinema più famosi in Italia e la sua fama ben presto gli fa conquistare Hollywood per essere poi chiamato a lavorare per i più famosi registi al mondo. Tra i tanti che si sono avvalsi della sua arte troviamo: Claude ^[1]_[2]Lelouch, Francis Ford Coppola, Wolfgang Petersen, Bernardo Bertolucci, Luc Besson, Rainer Werner Fassbinder, Francesco Rosi, Giuseppe Tornatore, Dario Argento.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall’art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d’autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull’opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all’indirizzo latangenziale@gmail.com

La sua passione e la sua sensibilità nei confronti del cinema, lo mettono a totale servizio del film. Riesce a riassumere il racconto cinematografico in una sola immagine pittorica, visualizzandone l'essenza con estrema comunicabilità.

Alla fine degli anni Novanta, con l'avvento del digitale, Casaro decide di lasciare la pittura di cinema per dedicarsi esclusivamente all'arte di pittore puro. Dopo aver abitato in varie città in giro per il mondo è tornato a vivere a Treviso.

E proprio la sua città quest'anno ha voluto dedicargli una mostra personale per omaggiarne la carriera. L'esposizione, realizzata dai Musei Civici di Treviso, è allestita in tre diverse sedi: il Museo Civico di Santa Caterina e il Museo Nazionale Collezione Salce diviso tra la chiesa di Santa Margherita e il Complesso di San Gaetano ed è visitabile fino a gennaio 2022 e maggio 2022 (www.museicivicitreviso.it).

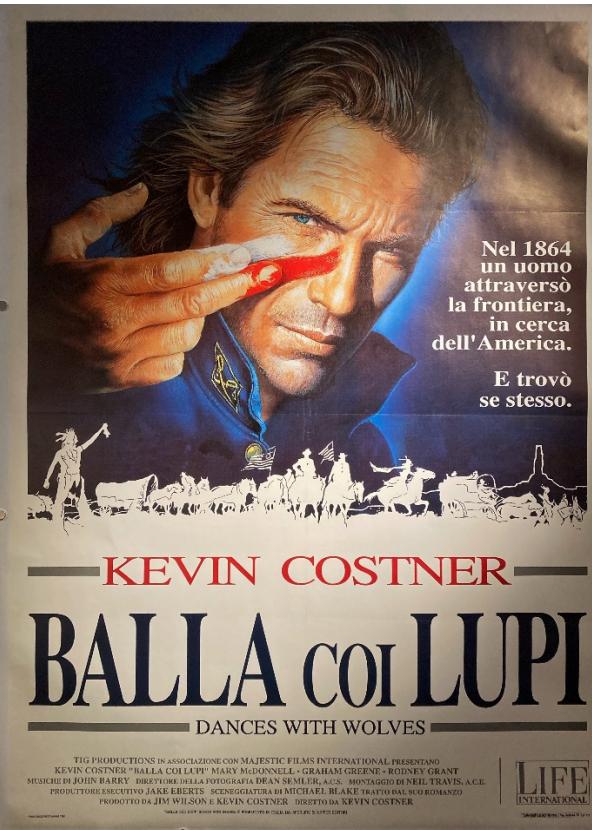
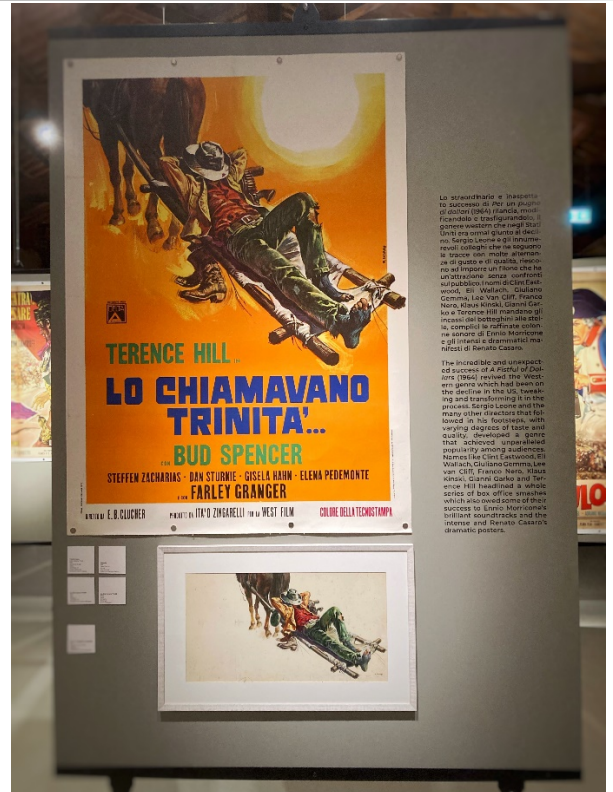
La location di Santa Margherita è davvero suggestiva. Si tratta di una chiesa sconsacrata con annesso convento del XIII secolo. All'entrata ci si trova davanti ad una parete nera dove scorrono dall'alto verso il basso una proiezione di locandine pubblicitarie d'epoca appartenenti alla collezione Salce. La "cascata" è interattiva, si può selezionare l'argomento pubblicitario che s'intende osservare. Nelle tre cappelle absidali sono ancora presenti alcuni frammenti di affreschi originali che, grazie a un'installazione, sono mescolati ad immagini moderne proiettate sulle pareti: se ci si colloca al centro dello spazio si viene immersi in un piacevole bagno di luce e colore. Da qui, attraverso una scala, si sale su un soppalco che occupa quasi tutto il perimetro della chiesa. Ci si trova come sospesi tra le opere d'arte, perché è qui che sono esposti i manifesti del nostro artista. La locandina finita, usata per la pubblicità della pellicola, è affiancata dai suoi disegni preparatori.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

La mostra prosegue nelle altre due sedi; qui si continua a ripercorrere la vita artistica di Casaro attraverso le sue opere. Emozionante è stato per me leggere nella locandina per il film *L'uomo delle stelle* il commento originale del regista "Il più bel manifesto tra tutti i film che ho fatto. Giuseppe Tornatore". La mostra, nel suo insieme, mi ha fatto conoscere più a fondo un'altra componente artistica del mondo cinematografico, anch'essa molto artigianale nel significato più alto del termine. In quest'arte sono evidenti il talento, l'impegno e la passione nel trovare l'empatia con il pubblico attraverso l'immagine pittorica oltre che al sentimento che da ogni tratto traspare.





© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, ri-elaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

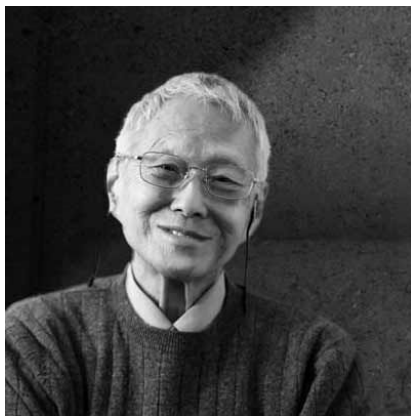
Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

I grandi fotografi



Di Zeno Trevisiol

FAN HO: maestro della fotografia



Biografia

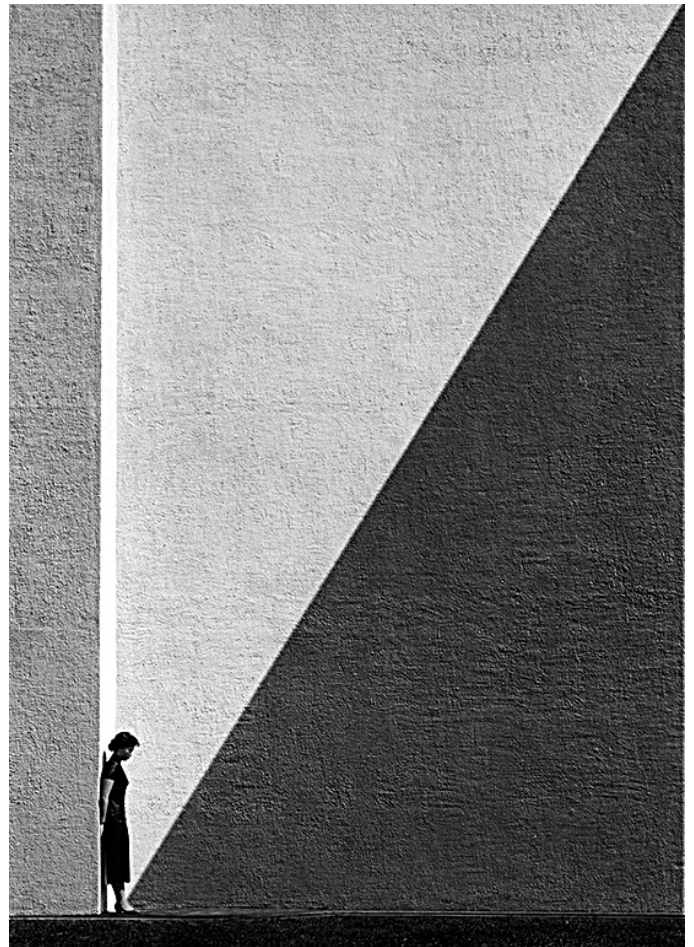
Fan Ho è un fotografo e regista cinese fra i più apprezzati a livello internazionale, e famoso per le sue fotografie che raccontano la Honk Kong degli anni '50 e '60.

Nato a Shangai nel 1931 e cresciuto a Canton (l'odierna Guangzhou), nel 1948 si trasferisce ad Hong Kong proprio in uno dei più periodi più caotici della storia di questa città: gli abitanti della colonia britannica erano infatti quadruplicati nel giro di pochi anni a causa delle orde di rifugiati che si riversavano sulla città in fuga prima dall'invasione giapponese e poi dalla guerra civile fra i comunisti e il Kuomintang di Chiang Kaiser.

La famiglia di Fan Ho non era arrivata in mezzo ai disperati: il padre era un ricco commerciante che appena arrivato ad Hong Kong mise in piedi una tipografia.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



Il Fotografo:

Sebbene in città regnassero il caos e la disperazione, quando Fan Ho iniziò a scattare fotografie per strada con la Rolleiflex dello zio, non si focalizzò sulle tumultuose vicissitudini della città: le sue foto ci raccontano di luci ed ombre, di geometrie, di tramvie, risciò, impalcature di bambù, piccole barche che solcano le acque limacciose dei canali di Hong Kong: un distillato dell'atmosfera della città prima dello sviluppo vorticoso degli ultimi decenni. Ma non fotografa mai le folle di questa caotica città. La luce è forte e tropicale, le insegne dei negozi sono in cinese, ma c'è un particolare che meravaglia chiunque abbia visitato questa megalopoli: le strade sono vuote. I suoi soggetti sono individui solitari. Una donna vestita in modo tradizionale, un uomo con una bicicletta, il conducente di risciò con cappello e

divisa. Sempre un solo individuo, al massimo due, spesso immortalati di spalle, mentre si allontanano lentamente.

Sulla sua tecnica fotografica Fan HO dice: “Prima devi trovare la location ideale. Poi devi essere paziente ed attendere il soggetto giusto capace di suscitare il tuo interesse, anche semplicemente un gatto per esempio. Devi essere capace di cogliere l'attimo in cui lo spirito, l'essenza, l'anima del soggetto si rivelano. Se quell'attimo non arriva, devi aspettare la sensazione giusta. E' un lavoro creativo, perché' quella sensazione la devi avere dentro”.

Ha avuto una lunga e brillante carriera come regista ad Hong Kong, ed in qualche occasione ha anche recitato. Ma è la fotografia, settore in cui ha vinto centinaia di premi in tutto il mondo, che gli interessa di più: “Il cinema è il mio lavoro, la fotografia la mia passione. Preferisco la fotografia perché' mi lascia più libertà di espressione, non ho la pressione del pubblico e dei botteghini”. E, in fotografia, ha sempre prediletto il bianco e nero: “Mi piaceva concentrare e semplificare il mondo in bianco e nero, era più simile alla mia natura. Potevo esprimere meglio e più liberamente le mie emozioni, potevo tenerle sotto controllo, ed i risultati erano surreali e semi astratti. Mi piaceva quella distanza, non troppo vicino, non troppo lontano...”

Morto il 19 giugno del 2016, ha vissuto in California sin dagli anni '80.



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com